Finestra per il Medioriente

numero 60 - aprile 2019

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale 2
- "Il Signore visiti ognuno di voi …", don Andrea. 4
- Papa Francesco e il Grande imam di Al Azhar firmano il Documento sulla fratellanza umana 8
- Viaggio apostolico di papa Francesco in Marocco 18
- Frontiera Anatolia: fede e accoglienza 20
- Un lavoro di squadra per la traduzione del Talmud 25
- Alla scoperta della Turchia Cristiana: san Giovanni Crisostomo 28
- Per approfondire: don Andrea Santoro "L'anima di un pastore" 33
- Programma 2018 - 2019 36

Tariffa Regime Libero: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - ROMA

Il nostro Editoriale

Carissimi,
Siamo già a metà percorso quaresimale, la Pasqua si avvicina a grandi passi, ma quando riceverete questo giornalino probabilmente la avremo già celebratae ci troveremo in cammino verso la Pentecoste.
Vogliamo porgervi i più cari auguri di una santa Pasqua, di una Pasqua tre volte santa, come tre volte santo è il Signore che con la sua passione, morte e risurrezione ci ha donato la salvezza.
Questo nuovo anno 2019, in cui viviamo gli ottocento anni dell'incontro tra Francesco ed il Sultano, si annuncia come un anno di ricerca della pace.
Pensiamo soprattutto ai due incontri avvenuti tra il papa e due grandi capi religiosi dell'islam.
Il primo incontro, riguarda quello avvenuto ad Abu Dabi, il 4

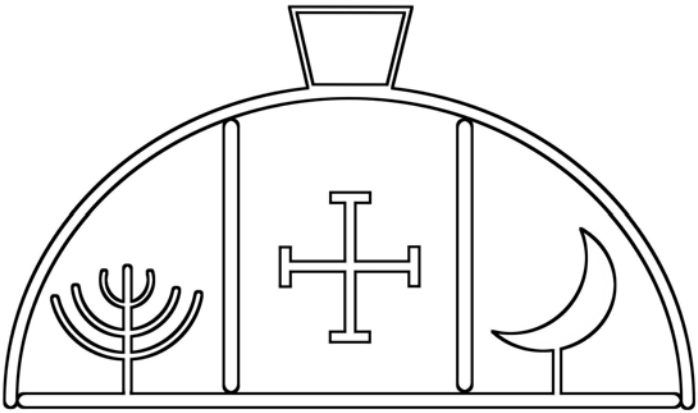
febbraio scorso, tra il Papa ed il grande imam di Al AzharAhmad Al Tayyeb. A conclusione di questo incontro i due protagonisti hanno firmato il **"Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune"**, testo di una grandissima portata storica e che è un segno di speranza per noi tutti.

Ci hanno colpito alcune parole in particolare che vanno sottolineate, anzitutto la scelta di adottare la cultura del dialogo; la collaborazione comune; la conoscenza reciproca. L'indifferenza e l'ignoranza reciproca della propria fede sta infatti creando muri e diffidenze sempre più grandi.

All'interno di questo giornalino troverete il testo integrale del documento, è un testo profetico e rivoluzionario che va letto e meditato da tutti.

Il secondo incontro riguarda il viaggio apostolico del papa in Marocco avvenuto il 30 e 31 marzo. In occasione di questo viaggio, Papa Francesco e Sua Maestà il Re Mohammed VI, riconoscendo l'unicità e la sacralità di Gerusalemme e avendo a cuore il suo significato spirituale e la sua vocazione di Città della Pace, a sorpresa, hanno firmato un appello per "**Gerusalemme patrimonio comune**" che troverete all'interno del giornalino.

Buona Pasqua e Buona Pentecoste a tutti



“Il Signore visiti ognuno di voi e vi porti consolazione e grazia. Vi trasformi in luce per il mondo.”

Don Andrea

Condividiamo un brano della lettera che don Andrea scrisse da Trabzon l’11 maggio 2004

[...] Riprendo la lettera dopo il giro di visita alle comunità cristiane del sud e dell’est della Turchia. Il 9 maggio era la festa della mamma. Un giovane musulmano viene in chiesa con dei fiori e mi dice: «È la festa della mamma, vado a portarli alla Madre Maria».

Ieri siamo andati in ospedale a trovare una ragazza malata di tubercolosi di cui ci aveva parlato una signora che spesso viene in chiesa. Abbiamo trovato quattro ragazze: 13, 21, 25, 27 anni. Una ha un bambino di 6 anni. Storie di dolore, di solitudine, di sfruttamento, di separazione. Eppure desiderio di vita, di gioia, di pulito. «Verrò a trovarti in chiesa» dice la più grande col bambino. Uscendo ho poggiato la mano sul capo di ognuna come segno di affetto e di benedizione. Il dolore è una strada luminosa che accomuna, è un sentiero di sapienza e di purificazione. È proprio lì che il Signore è venuto a incontrarci. Dice san Paolo: «Ci ha riconciliati nel suo corpo trafitto e nel suo sangue versato». Nel nostro giro di visite ai cristiani dell’est abbiamo rivisto volti conosciuti e una vita cristiana che germoglia

e si rinnova. Abbiamo visto la fatica, i contrasti a volte interni a volte esterni alla Chiesa. Abbiamo visto i desideri rivolti al Signore e i desideri della carne che ci portano lontani da Lui. Ci siamo sentiti accolti e incoraggiati. Abbiamo cercato di incoraggiare a nostra volta e di onorare la presenza di questi nostri fratelli. Abbiamo ritrovato vecchi villaggi curdi visitati e ne abbiamo

incontrati di nuovi. Se il Signore accendesse qua e là piccole luci per testimoniare l'amore del Padre e rendere presente il dono dello Spirito! Lo desideriamo e lo chiediamo al Signore: «La tua Pentecoste Signore continui e il tuo Spirito visiti la faccia della terra!».

Il Signore visiti ognuno di voi e vi porti consolazione e grazia. Vi trasformi in luce per il mondo. La vostra preghiera ottenga altrettanto per noi. C'è una piccola, minuta, nascosta Pentecoste che volevo segnalarvi, un minuscolo segno di speranza e un esempio per noi: un giovane musulmano che ci aiuta nei lavori di restauro e di pulizia della chiesa e di custodia di essa quando noi manchiamo. Ci colpisce per la sua umiltà, il suo rispetto, la sua meticolosità e l'accuratezza con cui fa le cose. Sempre pronto a dire di sì, anche nei lavori più ingrati, sempre gentile con noi e sollecito per i suoi numerosi fratelli di famiglia. L'ho conosciuto mesi fa

mentre scavava una fossa di due metri e mezzo in mezzo a un fango che quasi lo seppelliva, per i pochi soldi che gli dava chi lo aveva ingaggiato. Siamo andati a trovarlo a casa: una povertà totale in mezzo a una ricchezza di cuore. Chi è più vicino a Dio, mi sono detto? Mille messe non valgono una semplicità di cuore e una purezza di comportamento come quello che abbiamo visto.

Oggi, parlando prima con due ragazze che mi hanno sottoposto simpaticamente a una raffica di domande e poi con un giovane che si sente attirato dalla vicinanza di Gesù, mi dicevo che alla fin fine quello che conta è portare in noi il bene che Gesù vuole per tutti e lasciarglielo esprimere attraverso di noi. Quello che conta è la parte meno appariscente della nostra vita, quella in cui si riflette il Gesù «mite e umile di cuore», il buon pastore che «conosce e ama le pecore una per una», il servo che si china a lavare i piedi. Tutto questo convince e attira, il resto può solo impressionare o incuriosire. Che la Pentecoste crei in noi questo cuore. Ve lo auguro e lo chiedo per me dal profondo. […]

don Andrea

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 60 ANNO XIX

Direttore responsabile: Andrea Fugaro
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004
Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma
Sito Internet: www.finestramedioriente.it
Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:
Sede : Via Terni, 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141
Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052
Referente per il giornalino:
Fabrizio Panunzi 388/9351295

Momento dell'incontro "Osare l'Ospitalità"

Papa Francesco e il Grande imam di Al Azhar firmano il Documento sulla fratellanza umana

Di seguito vi proponiamo il testo integrale - di valore storico - che ha come scopo "la pace mondiale e la convivenza comune". Nel testo si esalta il dialogo e l'identità, si rifiuta la violenza e il terrorismo, si rifiuta la costrizione nella religione, ci si impegna per la promozione della donna e il rispetto della natura.

Abu Dhabi (AsiaNews) - Principio del dialogo, rifiuto del terrorismo e di ogni violenza nel nome di Dio, promozione della donna, rispetto della natura. Sono alcune delle affermazioni contenute nel "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" firmato oggi pomeriggio ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande imam di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayyib al "termine" dell'incontro interreligioso.

Così si afferma che "La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare", che "le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue", che "la libertà è un diritto di ogni persona", che "si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura". Si definisce infine "un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici".

Ecco il documento integrale.

PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

PREFAZIONE

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei mass media, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi. Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo «Documento sulla Fratellanza Umana» . Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinchè esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

DOCUMENTO

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della «fratellanza umana» che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede. In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni

parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.
Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e

materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.
Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel

fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «terza guerra mondiale a pezzi», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che

ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portali a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti Documenti Internazionali che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

• La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

• La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

• La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.

• Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

• Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.

• La protezione dei luoghi di culto – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.

• Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e mani-

festazioni.

• Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

• Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.

• È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.

• La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a

nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresìimportante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti –specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.

• La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione. Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

In conclusione auspichiamo che:

questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;

sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;

sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;

sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di

raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Sua Santità Papa Francesco

Grande Imam di Al-Azhar
Ahmad Al-Tayyib

Documento firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019

http://www.asianews.it/notizie-it/Papa-Francesco-e-il-Grande-imam-di-Al-Azhar-firmano-il-Documento-sulla-fratellanza-umana-(Testo)

Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa nella settimana dell'unità dei cristiani presso la Cappella di S. Fabiano e Venanzio

Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco in Marocco

Di seguito l'appello comune, firmato a sorpresa da Papa Francesco e Re Mohammed VI per Gerusalemme "come patrimonio comune dell'umanità", e soprattutto dei fedeli delle tre religioni monoteiste, riconoscendo l'unicità e la sacralità di Gerusalemme.

APPELLO
DI SUA MAESTÀ IL RE MOHAMMED VI
E DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO
SU GERUSALEMME / AL QODS
CITTÀ SANTA E LUOGO DI INCONTRO

In occasione della visita al Regno del Marocco, Sua Santità Papa Francesco e Sua Maestà il Re Mohammed VI, riconoscendo l'unicità e la sacralità di Gerusalemme / Al Qods Acharif e avendo a cuore il suo significato spirituale e la sua peculiare vocazione di Città della Pace, condividono il seguente appello:

«Noi riteniamo importante preservare la Città santa di Gerusalemme / Al Qods Acharif come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo.

A tale scopo devono essere conservati e promossi il carattere specifico multi-religioso, la dimensione spirituale e la peculiare identità culturale di Gerusalemme / Al Qods Acharif.

Auspichiamo, di conseguenza, che nella Città santa siano garantiti

la piena libertà di accesso ai fedeli delle tre religioni monoteiste e il diritto di ciascuna di esercitarvi il proprio culto, così che a Gerusalemme / Al Qods Acharif si elevi, da parte dei loro fedeli, la preghiera a Dio, Creatore di tutti, per un futuro di pace e di fraternità sulla terra».
Rabat, 30 marzo 2019

S.M. il Re Mohammed VI
Amir al Mouminine

Sua Santità Papa Francesco

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/march/documents/papa-francesco_20190330_appello-marocco.html

Frontiera Anatolia: fede e accoglienza

Vi proponiamo un articolo pubblicato su Mondo e Missione e dedicato alla Chiesa di Anatolia. Una Chiesa di minoranza, dispersa su un territorio vastissimo, che ora apre le porte a masse di rifugiati. «Cosa ci serve? Nuovi pastori»: parla monsignor Paolo Bizzeti, vicario apostolico nel cuore della Turchia.

Sul vicolo stretto che dal centro di Trabzon scende a gradini verso il porto, il piccolo cancello della"*katolikkilisesi*", la chiesa cattolica di Santa Maria, è chiuso. Una scelta dettata dalla prudenza, visto che in questa città nebbiosa affacciata sul Mar Nero, nel profondo Nord della Turchia, non tutti tollerano volentieri la presenza cristiana.
Atti di intimidazione e vandalismo sono purtroppo frequenti e questa è la chiesa in cui, tredici anni fa, il "*fideidonum*" romano don Andrea Santoro veniva freddato da un ragazzino al grido di "Allahu Akbar". Eppure, quando le campane suonano – e suonano, nonostante tutto -, un piccolo gruppo di fedeli arriva per la Messa: cristiani turchi, lavoratori georgiani, studenti africani, oltre a due giovani locali che hanno iniziato il percorso del catecumenato. In molti bussano per parlare col prete, pregare, chiedere informazioni sul cristianesimo.

Trecento chilometri più a est, nella città di Samsun, ha un volto diverso la comunità che si riunisce nella chiesa Mater Dolorosa, costruita dai frati cappuccini nel 1850. Alla parrocchia, riaperta nel 2017 dopo dieci anni senza un sacerdote, fanno riferimento una cinquantina di famiglie cattoliche fuggite dall'Iraq che da tempo chiedevano un luogo di aggregazione e di celebrazione della fede, a cui se ne aggiungono molte altre – in totale circa settecento – che vivono

in città non troppo lontane, tra le colline anatoliche: da Amasya a Yozgat, da Tokat a Sinop. Appena riescono (e quando ottengono l'autorizzazione della polizia) questi "parrocchiani" si organizzano per partecipare alla Messa, anche se ciò comporta tre ore di pullman, poi si fermano per consumare insieme il pranzo portato da casa e per trascorrere qualche ora in serenità, mentre i bimbi giocano e respirano un clima di famiglia.

Ancora differente è la situazione a Iskenderun, mille chilometri più a sud, oltre le pianure della Cappadocia, dove il mare che lambisce il porto è il Mediterraneo e il confine con la Siria è a un'ora d'auto. La fisionomia della Chiesa, in questa zona, è stata completamente ridisegnata dall'arrivo in massa dei profughi in fuga dal conflitto siriano, che si sono aggiunti agli iracheni: solo i cristiani sono circa ventimila.

Proprio loro rappresentano una delle priorità per la Chiesa locale secondo monsignor Paolo Bizzeti, gesuita di origini fiorentine, classe 1947, dal 2015 alla guida del Vicariato dell'Anatolia: un'enorme diocesi che si estende su un'area di 400 mila chilometri quadrati, dal Mar Nero, appunto, fino alla frontiera con l'Iraq e l'Iran. Padre Paolo – come continuano a chiamarlo in molti -, già docente di Teologia spirituale alla Facoltà teologica del Triveneto e profondo conoscitore di questa regione (tra l'altro ha fondato l'associazione Amici del Medio Oriente), ha occupato il posto lasciato drammaticamente vuoto, nel 2010, da monsignor Luigi Padovese, sgozzato dal giovane autista: un episodio tragico che ha scioccato e indebolito la comunità.

«Dopo l'assassinio del vescovo, i fedeli sono rimasti senza un pastore per quasi sei anni: un lungo periodo di sbandamento da cui la Chiesa non si è ancora ripresa del tutto, anche se è in corso un rilancio», confessa monsignor Bizzeti.

Che cosa serve dunque, oggi, alle vostre comunità?

«Prima di tutto operatori pastorali: preti, suore… vorrei una presenza monastica in Cappadocia. La Chiesa turca dipende ancora dall'esterno, perché i laici locali non sono stati sufficientemente formati, sono abituati a dipendere dai religiosi, e i pochi sacerdoti latini autoctoni generalmente sono inviati a studiare e operare all'estero. In particolare, oggi, abbiamo necessità di assistenza pastorale per i moltissimi rifugiati arabofoni e

anche per quelli che parlano farsi: cristiani provenienti dall'Iran e dall'Afghanistan, ansiosi di poter vivere la propria fede»

Che tipo di aiuto offre la Chiesa, oltre a quello spirituale?

«Le famiglie che fuggono dalla guerra, in generale, vivono in condizioni di povertà, anche se per i siriani il governo ha riconosciuto alcune possibilità di inserimento, sociale e lavorativo, negate invece a chi viene dall'Iraq. Noi, attraverso la Caritas, organizziamo pacchi alimentari, buoni spesa e forme di microcredito. C'è chi riceve il carbone per il riscaldamento e chi un sussidio per l'affitto. E poi offriamo borse di studio e attività in centri sociali, visto che molti ragazzi di famiglie sfollate non possono andare a scuola».

Si tratta di una presenza destinata a durare, e quindi a modificare stabilmente il volto della Chiesa turca?

«Sicuramente. Queste persone vorrebbero andarsene da qui, in Europa, negli Stati Uniti, in Australia, ma le porte dell'Occidente sono chiuse per loro, e la maggioranza non potrà tornare nei luoghi di origine. Dunque si stabilizzeranno. Già ora i cristiani rifugiati sono più numerosi di quelli locali, spesso anche più attivi, perché la loro è una fede che è stata messa alla prova dalla persecuzione».

Una rivoluzione per la Chiesa latina, già percepita in un certo senso come "straniera"…

«È vero. Questa era tradizionalmente la Chiesa degli europei, e non è stato attuato un sufficiente processo di inculturazione. Solo da poco abbiamo realizzato traduzioni in turco di testi liturgici e di formazione, che restano tuttavia largamente inadeguati, anche dal punto di vista della qualità. Abbiamo bisogno di operatori pastorali che imparino bene la lingua e si inse-

riscano in profondità nella cultura locale.

Il nodo fondamentale è quanto la Chiesa latina sia pronta a continuare a investire in questo contesto cruciale anche per il cristianesimo di oggi, oltre che luogo delle origini cristiane. Siamo in un crocevia da cui nessuno può prescindere, al confine tra Oriente e Occidente, dove i problemi dello sviluppo economico, dei modelli di civilizzazione, della convivenza tra le fedi sono al centro dell'attenzione. È un crogiolo di culture, un Paese ricchissimo di tradizioni con un islam variegato anche al suo interno, dove c'è molto da offrire ai cristiani locali, ma anche molto da ricevere».

Che cosa ha ricevuto, personalmente, in questi anni?

«Sul piano umano e culturale, vivere qui ha significato un allargamento ulteriore di orizzonti. Io frequento il Medio Oriente da quarant'anni, ma la presenza fissa mi ha permesso di comprendere meglio certe dinamiche che raramente coincidono con gli slogan dei media occidentali, i quali in genere semplificano una complessità interessante e spesso drammatica. Sul piano della fede, invece, essere una piccola minoranza in un contesto musulmano in un'*escalation* di autoaffermazione è una provocazione, che costringe a comprendere meglio che cosa ha il Vangelo da dire a ogni uomo».

Ma voi siete liberi di dirlo? C'è sufficiente libertà religiosa?

«Il governo pratica in linea di massima una politica di accettazione e rispetto, ma a livello locale spesso amministratori e forze dell'ordine si mettono di traverso. Restano i limiti legati al mancato riconoscimento giuridico della Chiesa latina, il che significa ad esempio che io non posso costruire un piccolo oratorio, o un centro giovanile per i rifugiati, perché tutto è ancora bloccato al trattato di Losanna del 1923. Per quanto riguarda le conversioni, le richieste ci sono, ma noi le accettiamo con molta prudenza».

Negli ultimi anni, con la svolta islamizzante del partito al governo, il clima per i cristiani è peggiorato?

«C'è un problema più generale, che è quello di garantire il pluralismo, mentre prevale una tendenza per cui la voce del più forte diventa l'unica. Una deriva di tipo autoritario e populista, che – come vediamo – rappresenta un problema globale e che qui in Turchia tocca anche tutte le altre minoranze».

Nelle tensioni incrociate che attraversano la regione, i cristiani come si pongono?
«Ne sono investiti direttamente, come milioni di altre persone. E sono arrabbiati per questa politica fatta sulla pelle della gente, per le ingerenze massicce e contraddittorie delle potenze straniere. Ma non dobbiamo dimenticare che destabilizzare il Medio Oriente significa destabilizzare anche l'Europa: è inutile che ci lamentiamo dei profughi e del terrorismo se poi non ci occupiamo di questi Paesi, che sono i nostri vicini di casa».

Articolo di Chiara Zappa pubblicato il 1/3/2019
https://www.mondoemissione.it/marzo-2019/frontiera-anatolia-fede-accoglienza/

Per ogni informazione e aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
www.finestramedioriente.it

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

facebook

...ed è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo

Un lavoro di squadra per la traduzione del Talmud

A San Tommaso Moro l'incontro con la responsabile del progetto Clelia Piperno. Il software "Traduco", creato dal Cnr. Ne dà notizia un interessante articolo pubblicato da Romasette che trovate di seguito.

I libri non si abbandonano. Si può tornare a leggere lo stesso brano molte volte e trovarci infinite cose che prima non avevamo compreso. Ogni volta che affronto il Talmud trovo nuove domande». È con questo spirito di sfida che Clelia Piperno, docente di diritto costituzionale dell'Università di Teramo, due anni fa ha iniziato la sua avventura tra le righe del Talmud Babilonese. Il progetto era ambizioso e anche costoso ma lei non ci ha pensato neanche un attimo a rinunciare: tradurre il Talmud in lingua italiana. Affiancata da 70 traduttori, giovani universitari ed esperti in formazione, quest'ultimi guidati dal rabbino Gianfranco Di Segni, grazie all'aiuto del software "Traduco" – dall'Istituto di Linguistica computazionale del Cnr -, il Talmud Babilonese in italiano è una realtà. Il progetto è sostenuto dal ministero dell'Istruzione università e ricerca e dal Consiglio nazionale delle ricerche e, attualmente, è in corso la traduzione del terzo volume.

Per spiegare questo studio ambizioso, ieri, 20 febbraio, si è tenuto un incontro nella parrocchia di San Tommaso Moro, a cui hanno partecipato la professoressa Piperno, il rabbino Gad Fernando Piperno e monsignor Andrea Celli, parroco di San Tommaso Moro. Il Talmud è il testo fondamentale, dopo la Torà, del mondo ebraico. Comprende una vasta e complessa raccolta d'insegna-

menti di maestri ebrei vissuti tra il primo e quinto secolo dopo Cristo. A spiegarne la storia è stato il rabbino Gad Fernando Piperno: «Dopo aver raccolto le leggi fondamentali della Torà in un codice, i rabbini dell'epoca hanno discusso e approfondito queste leggi tra loro e all'interno delle accademie dedicate. Queste discussioni sono state in un primo momento tramandate oralmente e poi messe per iscritto». Dentro il Talmud «troviamo tutto: scienza, astronomia, agricoltura, economia domestica, rapporti coniugali, etica, diritto civile e penale, e molto altro. È un testo ampio e difficile, a volte criptico, spesso in due parole si racchiude un solo concetto che può essere di difficile interpretazione anche per noi "addetti ai lavori"». Contiene lo stile di vita ebraico, che parte dalla Torà, e si basa sull'interpretazione che i maestri di Israele ne hanno dato. «Il Talmud è, per la maggior parte, una sequela di discussioni – ha spiegato Piperno – che poi arriva a punti fermi ma la parte importante è proprio la discussione stessa. La forza di questo testo è saper discutere, saper parlare. Io devo lottare per quello in cui credo ma anche essere pronto a riconoscere i meriti degli altri».

Per Clelia Piperno l'idea di lanciarsi in questa avventura è arrivata durante un periodo di riabilitazione successivo ad un coma: «Secondo me gli italiani erano stati privati di uno dei testi più importante della cultura mondiale – ha spiegato -. L'idea che non ci fosse più dal 1553 in Italia per me era inconcepibile». Col tempo il progetto è diventato una squadra, poi sono arrivati i fondi e gli inviti alle Nazioni Unite e al Congresso American. «Il Talmud accoglie tutti i pensieri – spiega la professoressa -. È un luogo dove impari, dove sei accolto anche se la pensi in modo diverso». Per Monsignor Celli «l'incontro di questa sera è stato un abbraccio tra fratelli, sul cammino dell'armonia e dell'amicizia che ha come basi i valori comuni. Il tutto con l'unico fine di promuovere "l'essere uomo"».

Articolo di Paola Proietti pubblicato il 21 Febbraio 2019

https://www.romasette.it/un-lavoro-di-squadra-per-la-traduzione-del-talmud

Locandina ciclo di conferenze sulla santità nelle religioni presso la cattedra di spiritualità e dialogo interreligioso presso la pontificia università Antonianum.

Seconda conferenza sulla santità nelle religioni: "La santità nell'Ebraismo e nell'Islam" relatori: Rav Joseph Levi e Sharazade Housmand docente di studi coranici.

Alla scoperta della Turchia cristiana: San GIOVANNI CRISOSTOMO

Turchia terra di santi e di martiri percorsa dagli apostoli, dove "per la prima volta i discepoli presero il nome di cristiani" (Atti 11,26).

La Turchia è un Paese con un corpaccione asiatico, delle inclinazioni caucasiche e letteralmente sospeso tra Europa e Oriente. Entrò nel Patto Atlantico nel 1952, appena tre anni dopo la firma dei Trattati a Washington, e con la fine della Guerra Fredda intrecciò definitivamente i suoi destini con quelli del Vecchio Continente. Nata dalle ceneri dell'Impero Ottomano ed evolutasi come democrazia secolarizzata a maggioranza islamica, possiede un patrimonio di Cristianità a tutt'oggi dimenticato o ignorato dai più.

Una figura chiave per risalire ad esso è certamente quella di *San Giovanni Crisostomo*, nato ad Antiochia nel 344 ed esponente di spicco della Patristica del secondo periodo, quella impegnata nella formulazione di una filosofia a partire dai princìpi del Vangelo, dopo che il Cristianesimo era stato sdoganato attraverso l'editto di Milano del 313. La maggior parte dei suoi scritti comprende trattati e omelie dedicate all'esegesi delle Sacre Scritture, compresi ovviamente gli Atti degli Apostoli nei quali la città che gli diede i natali viene citata per essere quella dove "*per la prima volta i discepoli presero il nome di cristiani*" (Atti 11,26). Ai tempi del Crisostomo Antiochia fu metropoli dell'Impero Romano d'Oriente, dietro per importanza solamente a Costantinopoli e Alessandria. Da capitale della Siria e dell'Asia romana vide appunto le prime predicazioni cristiane di Barna-

ba, San Paolo e San Pietro divenendo così la sede di uno dei quattro patriarcati iniziali. Unica testimonianza tangibile di quel passato è la grotta che, secondo la tradizione, ospitava i raduni degli Apostoli per la celebrazione dell'Eucaristia, sopravvissuta nella città che è oggi il capoluogo della provincia turca di Hatay, vicino al confine siriano. Riaperta alle visite nel 2015, dopo tre anni di lavori di restauro finanziati dal governo turco, la Grotta di Pietro riunisce ogni 29 giugno cattolici e ortodossi in una celebrazione ecumenica con canti, preghiere e letture del Nuovo Testamento. Sul fianco del Monte Silpius, ma in una posizione inaccessibile per la friabilità della montagna che sovrasta il fiume Oronte, anche la grotta dove verosimilmente San Giovanni Crisostomo trascorse il suo anno eremitico.

Dopo essere stato ordinato sacerdote, Giovanni Crisostomo lasciò Antiochia per rispondere alla chiamata dell'imperatore bizantino Arcadio che lo aveva scelto come successore di Nettario alla guida del Patriarcato di Costantinopoli, centro della Cristianità secondo per importanza solo a quello di Roma. L'antica città sul Bosforo, già Bisanzio, era divenuta la Nuova Roma dopo che l'Imperatore Costantino l'aveva scelta come residenza imperiale, una vera Capitale con il foro, le basiliche e le statue, il circo, il palazzo imperiale e un senato. Alla colonna eretta in suo onore se ne aggiunsero con il tempo altre, definendo per secoli il profilo romano della città così come oggi ne segnano quello islamico i numerosi minareti.

Giovanni diresse la Chiesa affidatagli con forza e rigore, combattendo le eresie e predicando uno stile di vita improntato all'austerità della vita monastica secondo lo schema cenobitico, al pari del suo contemporaneo San Basilio. A quest'ultimo lo accomunò anche un'erudizione frutto di un'ampia apertura verso la cultura greca, un atteggiamento tutt'altro che scontato in un periodo nel quale la Chiesa e gli imperatori erano impegnati nell'avversare la circolazione dei testi pagani. Di entrambi è conservata una rappresentazione in mosaico nella monumentale Santa Sofia, la maestosa costruzione voluta da Giustiniano come sede del patriarca di Costantinopoli, oggi convertita in museo dopo essere stata anche moschea in seguito alla dominazione ottomana.

La fama di rigido moralista costò

però a Giovanni le antipatie di un gruppo di vescovi capeggiati da quello di Alessandria, Teofilo, che riuscirono a deporlo illegalmente ed esiliarlo nel corso del sinodo della Quercia, tenutosi presso Calcedonia, oggi Kadikoy, moderno quartiere di Istanbul. Decisiva in questo senso fu probabilmente anche la complicità dell'imperatrice Eudossia, moglie di Arcadio che in suo onore aveva ribattezzato Eudoxiopolis l'odierna Silivri, oggi comune di Istanbul. L'opera di rinnovamento spirituale portata avanti da Crisostomo era mal digerita dalla corte imperiale mentre incontrò il fiero sostegno della pia matrona Olimpia che divenne una fedele collabora-trice dell'arcivescovo. Tra i due s'instaurò un legame di sincera amicizia che dovette essere di grande conforto per entrambi quando anche Olimpia fu costretta a un esilio forzato a Nicomedia, all'epoca importante

centro militare bizantino e corrispondente alla moderna Izmit in Turchia.
L'allontanamento di Giovanni contribuì a determinare una frattura – cosa peraltro frequente prima che si arrivasse al definitivo Scisma del 1054 - tra i patriarcati orientali e la Chiesa di Roma rappresentata da Papa Innocenzo I. Il Pontefice, sostenuto dall'imperatore d'Occidente Onorio, decise di rompere la comunione con Costantinopoli in segno di protesta per la deposizione di Crisostomo che nel frattempo era stato richiamato da Arcadio, pentito, prima di essere nuovamente esiliato a Cucusos, antica provincia bizantina corrispondente all'odierna Goksun, nella Turchia centro-meridionale. Nel 407 gli fu imposto un nuovo trasferimento, sulle rive del Mar Nero, durante il quale il 14 settembre Giovanni morì, esattamente a Bizeri nei pressi di Comana Pontica.
Antica città-santuario, quest'ultima, attraversata dal fiume Iris, oggi denominato YesilIrmak. Di essa parlò lo storico Strabone, paragonandola a Corinto per il lusso, le feste e per il suo essere un crocevia di commerci e ciò che ne rimane oggi è comunemente associato al villaggio di Gumenek, piccolo villaggio a 10 km a est di Tokat, capoluogo dell'omonima provincia turca nella regione del Mar Nero.
Dal sepolcro di Comana, il figlio di Arcadio Teodosio II, assecondando una richiesta del Patriarca Proclo, fece trasferire i resti mortali del Santo a Costantinopoli, dove giunsero con grandi onori la notte del 27 gennaio 438 per essere seppelliti nella Basilica dei Dodici Apostoli, altra mirabile costruzione paleocristiana edificata a partire dal IV secolo da Costantino, ricostruita un paio di secoli più avanti da Giustiniano e soppiantata nel 1469 dalla moschea di Maometto il Conquistatore, la Fàtih. Il visitatore che arrivi oggi a Istanbul non troverà in realtà più alcuna traccia né della basilica, né delle numerose reliquie che essa conservava – tra le altre quelle di San Luca Evangelista e Sant'Andrea Apostolo – né dell'originaria moschea che fu poi abbattuta da un terremoto e in seguito completamente riedificata.
Le spoglie di San Giovanni Crisostomo furono successivamente trasportate a Roma dove sono tuttora conservate nella Basilica di San Pietro, esattamente nell'apposito altare della cappella del Coro. Il 24 agosto 2004, per volontà del Santo Pa-

dre Giovanni Paolo II, l'altare venne aperto e fu prelevata dalla cassa una cospicua parte delle reliquie del Santo per farne dono al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.

Valerio Acri

Momento del ritiro del 23 e 24 marzo condotto da fra Stefano Marzolla e fra Stefano Luca ofmcap, proseguendo il Tema dell'Incontro

Per approfondire

Il libro contiene la raccolta di 164 lettere scritte prevalentemente tra il 1980 e il 2006 Il volume è suddiviso in quattro parti: le lettere alle comunità parrocchiali e ad alcuni gruppi, quelle ai superiori, quelle ai genitori e infine le lettere a privati.

L'anima di un Pastore
Epistolario

Autore: don Andrea Santoro

Pubblicazione: gennaio 2019
EAN 9788892217461
Edizioni: San Paolo 2019
Pagine: 384
Prezzo: 25,00 euro

Che cosa conosciamo di don Andrea Santoro, a parte la data e le circostanze della sua morte? Che cosa lo ha portato da Roma a Trabzon, Turchia? Quali relazioni ha intessuto? Quali passioni lo hanno mosso? E soprattutto, come ha vissuto la propria fede e la propria chiamata sacerdotale? Le lettere qui raccolte aiutano a ricostruire il profilo spirituale di un uo-

mo mosso da una profonda cura pastorale nei confronti del popolo di Dio che gli è stato affidato e che vorrebbe condurre a Cristo. Allo stesso tempo, lo accompagna costantemente il desiderio di recarsi in missione in Medio Oriente. Lo muove un sentimento di gratitudine nei confronti della Chiesa madre. Lo alimenta una fede che si radica nella Parola di Dio e nel servizio agli altri. Nella loro immediatezza, le lettere ci restituiscono anche il suo travaglio interiore e la ricchezza e intensità delle sue relazioni familiari e amicali. Un documento prezioso per comprendere una vita che ha reso testimonianza fino al sacrificio estremo.

DON ANDREA SANTORO (Priverno, LT, 1945 – Trabzon, Turchia, 2006) svolse il suo primo incarico presso la parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro Ad DuosLauros a Roma. Nel 1980, dopo aver preso il diploma al Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica, soggiornò per sei mesi in Medio Oriente. Nel 2000 partì per la Turchia come sacerdote fideidonumdella Diocesi di Roma alla Chiesa turca. Nel pomeriggio di domenica 5 febbraio 2006, mentre stava pregando nella chiesa di Santa Maria a Trabzon, fu ucciso da due colpi di pistola esplosi da una persona al grido di «Allah è grande». Nello stesso anno si è costituita l'Associazione Don Andrea Santoro onlus allo scopo di far conoscere la spiritualità di don Andrea e di mantenere le relazioni fra la Diocesi di Roma e il Vicariato di Anatolia.

Di don Andrea Santoro le Edizioni San Paolo hanno pubblicato: *Diario di Terra Santa* (1980- 1981) (2010); *Un fiore dal deserto. Preghiere dal diario* (2015); *Lettere dalla Turchia* (2016); *Come un granello di senape* (2017).

http://www.gruppoeditorialesanpaolo.it/area-stampa/2019/lanima-di-un-pastore-di-don-andrea-santoro

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

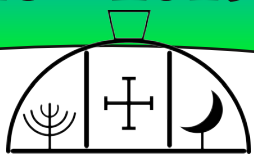
Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.

Programma 2018 - 2019

Tema dell'anno: ***"L'INCONTRO"***



OGNI SETTIMANA:

da Novembre, Finestra di Preghiera in cui si approfondirà e mediterà l'Esortazione apostolica di Papa Francesco **Gaudete et exsultate,** che è un invito alla santità

Gli incontri si terranno il **MERCOLEDI'** presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.00 alle 20.00)
- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00)

Si può scaricare la traccia della preghiera dal sito, con il calendario della suddivisione dell'enciclica in 25 incontri.

MENSILMENTE i seguenti incontri:

11-12 Ottobre 2018, Ritiro spirituale* presso la casa di spiritualità *Domus Aurea* delle Suore Figlie della Chiesa Via della Magliana 1240 Roma

30 Novembre 2018, ore 19,00 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

23 Gennaio 2019, ore 19,00 all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

4 Febbraio 2019, ore 20,45, Veglia di preghiera presieduta da S.E. Mons. Gianpiero Palmieri, per il XIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

5 Febbraio 2019, ore 19,00 Celebrazione eucaristica diocesana presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia, per il XIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

23–24 Marzo 2019 Ritiro spirituale* presso la casa di spiritualità *Domus Aurea* delle Suore Figlie della Chiesa Via della Magliana 1240 Roma

26 Maggio 2019 Giornata conclusiva di Fraternità presso Il Seminario Romano*

** I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da fra Stefano Marzolla ofm cap e fra Stefano Luca ofm cap.*

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.